

## Teoria e pratica della distruzione del modello sociale europeo

di Giorgio Riolo

Vicenç Navarro è una figura straordinaria di studioso e di internazionalista. Catalano di origine, ha girato il mondo, collaborando con il Cile di Allende, con il Nicaragua dopo il *trionfo* ecc. E' professore di scienze sociali e di economia politica, ma la sua formazione originaria è quella di medico. In un recente articolo ha riassunto molto bene cosa significa “attacco al modello sociale europeo”. E' la versione europea della “guerra di classe”, da decenni in atto negli Usa. Ricapitoliamo, prendendo le mosse da Navarro, ma facendo considerazioni personali, sempre per rifarci i fondamentali.

Giustamente l'autore fornisce questi indici da considerare (oltre agli indici economici in senso stretto, com'è d'uso) per capire il grado letale di questo attacco: aumento dei livelli di povertà, di esclusione sociale, numero assoluto e percentuale di suicidi, tassi di denutrizione infantile, livelli di stress sociale e individuale, aumento considerevole del disagio mentale (fino alla vera e propria infermità mentale), delle malattie cardiovascolari e degli infarti. Tutto ciò comprovato dalle migliori riviste mediche mondiali (*The Lancet*, *British Medical Journal* ecc.). Una piccola parentesi, per capire ulteriormente il grado di servilismo del giornalismo, soprattutto italiano. Spesso sono state queste riviste a portare prove documentate sui morti e sui feriti delle guerre “umanitarie”, delle guerre “contro il terrorismo” ecc. contemporanee.

Alcuni caratteri della teoria e della pratica della distruzione del modello sociale europeo:

1. Indebolire gli strumenti che tradizionalmente hanno difeso le classi subalterne: sindacati, movimenti sociali, partiti di sinistra
2. Consiglio Europeo, Commissione Europea, Banca Centrale Europea e Corte Suprema Europea sono gli agenti attivi. La Corte Suprema è intervenuta in alcuni casi per annullare o ridurre il diritto di sciopero.
3. La Troika (Bce, Ue e Fmi) agisce per indebolire lo strumento del “contratto collettivo”, nel settore pubblico e nel settore privato.
4. La Troika agisce per la “riforma” del mercato del lavoro. Disoccupazione e indebolimento del lavoro è il risultato, inevitabile e perseguito.
5. La Troika agisce per aiutare le banche e per smantellare i servizi pubblici, colpendo soprattutto l'impiego pubblico. In Sud Europa, con il caso esemplare della Grecia (ma avendo di mira anche Italia e Spagna), l'impiego pubblico considerato elefantiaco, parassitario, inefficiente ecc.
6. Il Patto Euro Plus, il Patto fiscale.
7. Tutto ciò investe i governi, gli stati, i livelli istituzionali. Le popolazioni non possono esprimersi (se non con la protesta e scendendo in piazza). La democrazia è scaduta a parvenza di democrazia. La democrazia, anche la parvenza di democrazia rappresentativa, viene così distrutta.

E' la fine non solo del “compromesso socialdemocratico”, dal dopoguerra agli anni ottanta, ma la fine del complessivo “modello sociale europeo”, come unità, da una parte, di conquiste materiali di un secolo e mezzo di movimento operaio, socialista e comunista (ma anche democratico), sul piano salariale, dello stato sociale, del welfare

e, dall'altra, di conquiste democratiche, di partecipazione di sempre più strati sociali subalterni (pensiamo solo al suffragio universale), di inclusione sociale.

Uno dei bracci armati di questo attacco è il circo mediatico, vergognosamente al servizio di questa epocale operazione storica. Il circo mediatico decide anche chi può “accedere” ai media e chi va tenuto fuori. Molta sinistra (moderata e non) contribuisce e alimenta questo circo e questo “accesso”. La sinistra si è ridotta a sinistra “mediatica”, da una parte, e sinistra “che guarda”, dall'altra. Sul modello racchiuso nell'efficace espressione siciliana: “cu avi mancia, cu non avi talia” (chi ha, mangia, chi non ha, guarda).

Il fallimento della socialdemocrazia storica europea, oltre la caduta dei vari comunismi novecenteschi, a Est e a Ovest, è l'aspetto più rilevante. Da agente principale del compromesso di cui sopra (anche se il retroterra è la vittoria sul nazifascismo, con protagoniste soprattutto le forze comuniste, nelle varie Resistenze), la socialdemocrazia ha finito per rappresentare uno degli agenti del liberismo, per ospitare e allevare, nel proprio seno, nelle varie versioni nazionali, corrotti e corruttori.

Il problema è grande. Il modello sociale europeo è in gran parte compromesso. Non si tratta semplicemente di sbarazzarsi di dirigenti che “hanno tradito”, che sono stati irretiti dai vantaggi della politica, dalla “circolazione delle élites”. La teoria del tradimento non spiega, non serve. Il problema è strutturale e investe l'intera società. In basso e in alto. E quindi anche i gruppi dirigenti e il livello politico. Soprattutto in presenza di una grave crisi globale del sistema.

Si ripresenta oggi una versione degenerata di “autonomia del politico”. Quando si fa riferimento al lavoro, spesso lo si fa in modo retorico, cosmetico. Una nuova ondata di civiltà, di ripresa di forza e di ruolo delle classi subalterne occorre. Si esprimerà in varie forme e forse imporrà un “nuovo compromesso”, un nuovo stato sociale. In tutti i casi non potrà esprimersi come dinamica parallela di “autonomia del politico” e di “operaismo”. Perché a lavorare (soprattutto dal lato del “lavoro manuale”) sono intanto sempre e comunque gli “altri” e le “altre”. Chi si prefigge di rappresentare politicamente il lavoro (lavoratrici e lavoratori) e il non-lavoro (chi un lavoro non l'ha o lo ha perduto) dovrebbe tenere presente questo “complesso problematico importante” (Lukács).

Milano, 29 agosto 2013